Anno VII - 1854 - N. 245

L'OPINIONE

Mercoledì 6 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 5 SETTEMBRE

MAZZINI E LA SVIZZERA

Dalla Svizzera ci giungono notizie di nuovi tentativi mazziniani. Il progetto, messo in evidenza dalle scoperte fatte per mezzo delle autorità svizzere, sarebbe un' invasione a mano armata nella Lombardia, secondo gli uni nella val d'Intelvi, secondo gli altri nella Valtellina dalla parte di Poschiavo. Questa impresa doveva aver luogo negli ultimi giorni dello scorso agosto, ma, come è noto, fu impedita dalla vigilanza della polizia del cantone Grigioni, che sequestrò armi e munizioni in diversi luoghi, e arrestò a Poschiavo quattro supposti agenti mazziniani, mentre altri impegnati nello stesso affare si sottrassero colla fuga.

Due arresti furono fatti a Basilea, e alcuni pretendono che uno dei due arrestati sia Mazzini stesso. Questa supposizione non ha però altro appoggio che il contegno misterioso dell'arrestato e i suoi sforzi di nascondere la propria nazionalità; si ritiene che Mazzini sia troppo prudente per esporsi al pericolo di essere arrestato, e che non si muova da Londra, se non quando ha preso tutte le precauzioni necessarie per non cadere nelle mani delle polizie continentali. Anche il *Monitore* mazziniano di Genova assicura di aver ogni ragione di credere che l'arrestato non è Mazzini.

Questi particolari sono per se stessi di niuna importanza, ma dimostrano di nuovo la cecità ed improntitudine del partito che vuole incominciare la campagna contro l'Austria con una dozzina di persone e con qualche centinaio di fucili. Supposto che le autorità svizzere non avessero nulla scoperto di questo complotto, che l'invasione avesse avuto luogo, quale sarebbe stato il risultato di questo tentativo? Ammettiamo ancora che in Valtellina questo colpo disperato avesse trovato un centinaio di seguaci, tanti quanti sono i fucili introdotti; che i posti austriaci più vicini ai confini fossero colti per sorpresa e superati, che gl'insorti giungessero senza gravi ostacoli sino a Sondrio; quale sarebbe il finale risultato? Che gli austriaci concentrerebbero un corpo di otto in diecimila uomini, e che con calcolate mosse tattiche e strategiche costringerebbero gli invasori a deporre le armi per sottometterli ad un consiglio di guerra, se pure prima questi non cercassero la loro salvezza in una precipitosa fuga.

Un tentativo che non può aver altro risultato che il patibolo o una fuga ignominiosa, e nella più onorevole supposizione la morte incontrata in campo aperto o dietro un'impotente barricata, non è certamente qualificato per dar credito alla causa italiana, o aggiungere forza al partito dell'indipendenza e della libertà. Le fughe avviliscono e screditano, le vittime sono forze perdute per il momento opportuno. Volendo ammettere che le imprese mazziniane vengano tentate in buona fede e per sincera convinzione, esse restano sempre assurde e funeste perchè si appoggiano sull'erronea supposizione che la forza individuale ed isolata sia capace di tener fronte alla forza collettiva di un governo.

È impossibile però di credere che uomini dotati di una dose qualunque d'intelligenza non abbiano compreso che simili tentativi non conducono al risultato di liberar l'Italia a nome della repubblica una e indivisibile, che viene ostensibilmente scritto sulla bandiera mazziniana. È impossibile di non supporre che i promotori di simili imprese non abbiano altre mire secondarie ed occulte, e che considerino quei tentativi sotto un aspetto ben diverso da quello che ritengono gli attori immediati illusi o fanatici. Infatti nei tentativi di Lerici e di Sarzana si è constatata in modo quasi autentico l'intenzione; non di far riuscire un tentativo rivoluzionario, ma di compromettere il Piemonte in faccia ai governi esteri e di far nascere da ciò complicazioni e torbidi favorevoli alla fazione. La vigilanza del governo, il buon senso delle popolazioni e la convinzione dei governi illuminati ed amici del Piemonte che il governo sardo non è disposto a correre le avventure, e che nella popolazione non soverchiano gli elementi mazziniani, resero vani quei progetti e mandarono a vuoto quelle perfide combinazioni.

Forse i mazziniani attribuirono, non senza ragione, la mala riuscita agli ostacoli frapposti dai sentimenti monarchici prevalenti nella popolazione, e perciò credette di ottenere un miglior risultato nella Svizzera democratica e repubblicana.

Ma anche in ciò si è ingannato il profeta dell'idea. Certamente alla disfatta dei suoi progetti nella Liguria contribuì per qualche cosa il sentimento monarchico della popolazione, ma più ancora l'attaccamento della medesima alla causa dell'ordine e della libertà. Non è d'uopo di grande perspicacia per riconoscere che l'immediato effetto del successo dei tentativi mazziniani è il disordine, e il più lontano la soppressione della libertà sia colle forme demagogiche, sia colle forme riazionarie e dispotiche. Ciò si sa del pari nella Svizzera, come nella Liguria, e perciò i progetti sovversivi non potevano aver altro risultato fra le Alpi come fra gli Apennini.

Infatti, non ostante le belle frasi del signor Sanders, la di cui lettera diretta alla confederazione coincide in modo singolare cogli accennati tentativi mazziniani, la Svizzera non si sente nè la volontà, nè la vocazione di trasformarsi in un Don Chisciotte del repubblicanismo in Europa, e si accontenta di essere, in quanto alla sua posizione contro il despotismo, al livello delle altre nazioni liberali dell'Europa.

Il *Bund* scrive a questo proposito in risposta al sig. Sanders:

« È verissimo che la Svizzera, per il solo « fatto della sua esistenza, è una protesta « morale contro il despotismo, purchè ciò « sia inteso nel senso che un popolo che si « governa da se stesso nella coscienza della « sua libertà è più felice che un popolo governato dal bastone del caporale o dalla sferza « russa. Ma se il sig. Sanders pretende che « la Svizzera, nella sua qualità di repubblica, è l'unico paese di questo genere in « Europa, dobbiamo ricusare quest'onore. « Dobbiamo anzi riconoscere che, p. e., l'Inghilterra dopo la cacciata degli Stuart, il « Piemonte dopo l'inaugurazione dell'attuale governo illuminato, sono altrettante « proteste contro il proprio precedente despotismo, come anche contro quello di odierni governi esteri, sebbene non abbiano « cessato di essere monarchie.

« Con ciò è spuntata la forza di tutto il « manifesto del signor Sanders: cioè la richiesta che la Svizzera debba arditamente « mettersi alla testa di tutti i perseguitati « apostoli e difensori del principio repubblicano, e venir in aiuto ai medesimi per « la liberazione dell'Europa, nel qual caso « da ogni angolo dell'Europa stessa accorrerebbero i repubblicani per convertire in « Termopili ognuno dei nostri passi alpestri. « Con permesso, conosciamo questi spartani! Abbiamo tutto il rispetto per l'eroismo, col quale magiari e una parte degli italiani pugnarono contro la dominazione straniera; ma nel nostro mezzo « abbiamo veduto anche altri eroi, per esempio quelli che in pieno uniforme di guardia nazionale milanese, strascinando le « sciabole sul lastrico, si pavoneggiavano « ai bagni di S. Maurizio, mentre Milano « cadeva nelle mani di Radetzki; abbiam « veduto un intero bellissimo esercito con « magnifici cannoni passare il Reno, sebbene avesse potuto trovare nella Selva « Nera una dozzina di Termopili, se ne aveva tanto desiderio. Che vi sia alcuno « che voglia sagrificare la sua pelle per interessi stranieri a preferenza dei proprii, « non è cosa che sia fondata sufficentemente « nelle leggi psicologiche, alle quali in « forza dell'umana sua natura va pure soggetto anche il repubblicano, il più saldo « nelle sue opinioni. »

I mazziniani dovranno a quest'ora essere convinti che il terreno in Isvizzera non è maggiormente propizio ai loro progetti che quello dello stato sardo, e che nè italiani, nè svizzeri sono disposti ad affidare la loro felicità ed esistenza politica agli accennati eroi di S. Maurizio e del granducato di Baden, e che per far cambiare loro parere non sono sufficenti nè le missive mazziniane con falsa data e luogo di stampa, nè i manifesti di un cittadino americano, richiamato dal suo posto di console generale degli Stati Uniti a Londra, precisamente in causa delle sue simpatie troppo vive verso alcuni individui che rappresentano le fazioni demagogiche in Europa.

Se abbiamo creduto opportuno di sottoporre ai nostri lettori queste osservazioni, ciò non avviene per iniziare una nuova campagna contro Mazzini e i suoi seguaci. Nelle bolle d'aria si soffia soltanto e svaniscono. Ma le bolle mazziniane sono pur esse un pezzo di storia contemporanea, e a questo titolo è giusto che i nostri lettori ne siano informati e messi in situazione di giudicarne.

Nell'*Illustrated London-News* troviamo quanto segue intorno a Kars ed Erzerum, città che forse in breve saranno occupate dagli eserciti anglo-francesi:

« La città di Kars, presso della quale l'esercito turco stava accampato verso la fine di luglio, è situata sulla catena di montagne l'Arpa, nella Turchia asiatica, a circa 165 leghe al nord-est di Erzerum. Anticamente fu attorniata di mura, ma al presente molti de' suoi principali monumenti, quali sono la cittadella e le sue chiese armene, giacciono in rovina.

« Prima della guerra, la città di Erzerum era poco conosciuta, e la sua posizione geografica appena determinata. Ora poi, la sua posizione militare ha destato la generale attenzione, e per le truppe turche devesi considerare come un punto centrale. I corpi d'esercito vi si recano da diverse parti dell'Asia minore e della Siria, non meno che da Costantinopoli, per la via di Trebisonda. Essi furono distribuiti nelle divisioni dell'esercito di Ardahan, di Kars e di Boyazid.

« La città di Erzerum è dominata da una cittadella, a doppio muro, ma le sovrastano le vicine colline, che le tolgono molto della sua importanza. Essa fu costrutta prima dell'invenzione dell'artiglieria.

« Durante l'invasione russa dal 1828 al 1829 Erzerum si arrese al principe Paskievic, al primo colpo di cannone.

« Si suppone che le sue fortificazioni siano state erette dalla repubblica di Genova all'epoca in cui questo paese commerciante giunse ad ottenere dai sovrani dell'Armenia il permesso di costruire fortificazioni che proteggessero il suo commercio colle Indie, per la via di Trebisonda, Erzerum, Tabreez, Ispahan, ecc. In molti luoghi vi sono ancora, in uno stato di conservazione più o meno perfetta, avanzi di strade, di ponti, di argini, di ridotti ed altre costruzioni in pietra tagliata, tanto solide ed in proporzioni tanto imponenti che danno una idea molto elevata dell'importanza del commercio di allora e delle immense ricchezze di quelli che vi prendevano parte. Nel mezzo della cittadella ergevasi una torre massiccia in mattoni, chiamati *Tepsee Minaré*, conun tetto in legno a due piani.

« Questo monumento rinchiudeva altre volte un orologio, sempre in cattivo stato. I turchi credendo che tutti gli europei conoscessero l'arte di fabbricare orologi, pregavano tutti quelli che vi giungevano, a volersi prestare per le necessarie riparazioni del medesimo. I russi lo tolsero e lo trasportarono a Tiflis.

« Tra gli altri monumenti degni di menzione citeremo il *Tchifte Minaré*, altre volte collegio, ed ora magazzino di munizioni di guerra. L'entrata, di architettura saracena, è assai rimarchevole. Gli ornamenti ne sono fatti colla massima accuratezza. Si scorgono

---

APPENDICE

IL CUOR DEL MERCANTE.

(*Continuazione e fine - V. num. di ieri*)

Poco stante, vide Mattia quattro o cinque vacche, che sortivano dalle gole della montagna, e la giovane che se le cacciava dinnanzi, conducendosi però per mano la vivace Naharah. Quando l'ebbe la contadinella riconosciuto: « Straniero, » gli disse ridendo, « non avrò bisogno di te stamane, seppure non vuoi condurmi le vacche all'abbeveratoio. »

— « Volontieri, » rispose Mattia, accettando sul serio la scherzevole proposta.

— « Adagio, adagio, » soggiunse la giovane; « se tu volessi realmente farlo, dovresti badare alla nera, che deve sempre passar la prima, altrimenti molesterebbe le altre. »

Mattia taglia un ramoscello d'albero e comincia a gridare: « uh! uh! » come un vero pastore; ma appena venne egli a solleticare i fianchi della vacca nera, questa cacciò uno sbalzo e lo fece correre ad inseguirla per tutta la prateria; di maniera che, quando egli se ne ritornò tutto ansante, le altre vacche avevano già bevuto, e la giovane seduta sulla riva dell'acqua gaiamente rideva, intrecciando una ghirlanda di fiori per le corna di Naharah.

— « Ah, tu non lo sai il tuo nuovo mestiere! » diss'ella a Mattia.

Questi, vergognando un po', maledisse in cuor suo quella vacca nera che lo aveva fatto correre, immaginandosi che ciò lo avesse reso un po' ridicolo agli occhi della giovane. Dopo qualche momento però, si siedette presso di lei ed allora furono lieti parlari e seppe che la si chiamava Carina.

Mattia aveva già preso in cuor suo la risoluzione di sposarla..... purchè ella il volesse..... giacchè, aveva egli un bel paragonare la ricchezza propria colla povertà di Carina; era tanta la sua modestia, che neppure quel giorno osò parlarle dell'amor suo. Si separarono prima di sera e Mattia promise di tornare l'indomani.

E ritornò e furono ripetuti per varie settimane questi ritrovi, che fecero provare a Mattia la vera felicità, la sola ch'egli avesse ancor conosciuta dalla sua prima giovinezza. Un giorno, alla fine, fattosi coraggio, dichiarò a Carina che aveva l'intenzione di condurla con sè, di sposarla e di farla ricca di tutti i suoi averi. « — Signore, » rispose ella, colla sorpresa della semplicità; « hai tu perduta la ragione? Non sai che io son nata figlia di un servo; che sono schiava io stessa e che nessun potere umano può farmi libera? »

— « L'oro lo può, fanciulla mia, » disse Mattia.

— « No, no, » riprese dessa, « giacchè è un antico privilegio del monastero che i suoi servi e le serve gli appartengano a perpetuità. Se un uomo libero getta gli occhi sopra una di noi e vuol sposarla, bisogna che rinunzi al suo stato e divenga schiavo del monastero, lui ed i suoi discendenti, per sempre. Ecco perchè non potè l'anno passato sposarmi Skandar, il mandriano, il quale offerse pure venti maiali in prezzo della mia libertà, ma non seppe decidersi a rinunziare alla libertà propria. »

Mattia ringraziò in cuor suo il cielo d'aver dato al mandriano Skandar tale spirito d'indipendenza e soggiunse, sorridendo:

— « Tutti son teneri dell'oro, Carina; i monaci anche più degli altri, stanne sicura, ed io ti riscatterò, per farti mia moglie.

— « Che assurdità, » riprese la giovane scrollando il capo..... « hanno rifiutato venti maiali! »

— « Ed io darò loro venti sacchi d'oro, fanciulla mia! » disse vivamente Mattia, un po' irritato dall'ostinazione di lei. Carina aggiunse ancora che ella non valeva questa somma, e che, la valesse anche, sarebbe un perder tempo e fatica il negoziare il di lei riscatto, giacchè i monaci non l'avrebbero mai venduta.

— « Per san Marone! » esclamò Mattia, « io posso comperare anche tutto il convento. »

S'ingannava. Il monastero di Selafka era il più ricco di tutto l'Oriente ed il priore che lo dirigeva il più ostinato dei monaci. Egli respinse subito le proposte del mercante, che era andato a trovarlo quello stesso giorno, dicendogli che la libertà di Carina non poteva esser comperata a nessun prezzo.

— « Se vuoi sposarla, » aggiuns'egli, con uno sguardo che a Mattia parve satanico, « bisogna che tu ci faccia dono di tutte le tue ricchezze e divenga tu stesso nostro servo. »

Questa dichiarazione fece ritornar tutto tristo a Tarso il nostro amante, che andava pensando: — « Non può essere che per cotesta giovane io abbia a spogliarmi non solo di quelle ricchezze, che ho con tanti travagli ammassate, ma anche della mia libertà. Farò dunque in modo di dimenticarla. »

E si mise alla prova, ritornando fra gli amici e passeggiando pei mercati. Quando l'ebreo lo vide: « Salute, » disse, « al savio, che non vuol saperne dell'impaccio d'una moglie! » Ma Mattia lo guardò, corrugando la fronte, e volse da un'altra parte; poi, con sorpresa di tutti i vicini, andò a sedersi presso il sarto cristiano e, presagli amichevolmente la mano, gli disse a mezza voce: — « Chiudi la tua bottega e fammi, caro mio, il piacere di condurmi a casa tua, onde io possa ve-

ancora altri monumenti antichissimi. Il cemento usato in quelle costruzioni è di sì ottima qualità, che molte arcate, sebbene prive delle chiavi, sembrano ancora solidissime.

« La popolazione di Erzerum può calcolarsi a circa 40,000 abitanti, dei quali 30,000 turchi, 5,000 armeni, 2,000 cattolici romani, 1,000 sudditi russi (principalmente armeni, georgi ed ebrei), 1,000 persiani ed alcune centinaia di greci. Queste cifre sono approssimative, a motivo che la statistica in Oriente è quasi sconosciuta. Altre volte Erzerum aveva una popolazione molto maggiore. Alla fine della guerra tra la Russia e la Turchia, nel 1829, un gran numero di famiglie armene da Erzerum e dai paesi vicini emigrarono nella Georgia, forse sollecitate da lusinghiere promesse, o fors' anche costrette.

« Gli emigranti ebbero da principio certa libertà, ma scorsi alcuni anni, non ebbero vantaggi maggiori di quelli concessi agli abitanti delle provincie russe dopo la conquista. Al presente molti armeni vorrebbero ritornare in Turchia, ma ne sono impediti dal timore di perdere i beni che possedono nella Georgia. Infatti verrebbero subito confiscati al momento della loro partenza, e la loro famiglia sarebbe tenuta in ostaggio fino a che non ritornassero in Russia.

« Il commercio di transito della Persia, che arricchì Trebisonda ed Erzerum, incominciò nel 1830 e deve la sua origine agli inglesi. Prima di quest'epoca il settentrione della Persia veniva provveduto coi prodotti inglesi per la via delle Indie e del golfo di Persia.

« Il commercio di transito non fece che aumentare, ed al presente ha raggiunto la massima prosperità. Nel 1850 furono trasportati per la via di Trebisonda circa 60,000 colli, provenienti in gran parte dalle manifatture inglesi, e destinati per la Persia.

« Al presente il commercio dell'Inghilterra con Erzerum, che altre volte facevasi all'ingrosso dai soli europei, è divenuto un traffico al minuto assai esteso, e fatto dagli indigeni. Questo progresso è dovuto alla facilità colla quale grazie agli *steamers*, la gente del paese può recarsi a Costantinopoli e comperarvi le merci più opportune. Di tal guisa, senza defraudare le dogane, gli indigeni vendono a miglior mercato che non facciano gli europei.

« Gli articoli di consumo sono principalmente di fabbrica inglese e svizzera, consistono in stanghe e chiodi di ferro, stagno, robbia, indigo, galle e prodotti coloniali. Formano oggetto di esportazione pelliccie, pelli, lane, sego, cera, tabacco, gomma, rame e piombo. Dalla Georgia arriva la maggior parte delle pelli che viene spedita a Costantinopoli. Adunque al presente la guerra inceppa d'assai il commercio tra quella provincia russa ed Erzerum.

« È già da lungo tempo che il governo russo osserva d'un occhio vigilante e geloso i vantaggi che la Turchia ritrae dal suo commercio di transito colla Persia, e più d'una volta, liberandolo da qualsiasi imposta, ha cercato di rivolgerlo verso la Georgia. Ma le difficoltà di sbarco a Redut-Kalé, le vessazioni della dogana, il cattivo stato delle strade fecero preferire unanimemente la strada di Trebisonda e di Erzerum, sebbene vi si debba sottostare ad una imposta di transito del 3 per cento.

« I mezzi ordinarii di trasporto sono cavalli, asini, muli e camelli. In quanto alle vetture, esse non possono circolare che a mezza distanza tra Erzerum e Trebisonda. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Misure igieniche. La *Gazzetta delle Alpi*, la quale, incominciando dal 2 del prossimo ottobre, sarà pubblicata quotidianamente, annunzia che l'intendente generale ha resi consapevoli i signori sindaci che, attese le condizioni igieniche in cui versa gran parte dello stato, il governo determinò di omettere per quest'anno la solenne processione nella ricorrenza della festa della Natività di Maria.

Sanità pubblica. Il sig. sindaco di S. Giorgio Canavese ci scrive per assicurarci che in quel comune non ebbe luogo alcun caso di cholera. Siamo assai lieti di questa notizia, ma avvertiamo il signor sindaco non aver mai il nostro giornale annunziato che ivi si fosse sviluppato il cholera, bensì in S. Giorgio Lomellina, come può vedere nei numeri 233 e 238.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal confine lombardo, 2 settembre.

Vi mando, come al solito, un esemplare della circolare luogotenenziale, stata testè dal regio delegato di Pavia diramata ai commissarii distrettuali della provincia, e dal cui contesto rileverete come le autorità governative, interpretando degnamente le *saggie e sante* intenzioni del loro cavalleresco *sovrano e signore*, il quale nel suo paterno cuore non potrebbe al certo tollerare che, per l'ostinata insubordinazione di pochi riottosi, venissero le comuni private dei larghi beneficii, che vengono loro assicurati dall'*ordinato prestito volontario*, non rifuggono dall'usare gli estremi mezzi, onde costringere le rappresentanze e deputazioni comunali, che sino ad ora non presero parte alla gigantesca e favolosa operazione finanziaria, che deve in modo mirabile ristorare le dissestate finanze austriache, a soscrivere alla quota loro rispettivamente attribuita, sulla tangente assegnata alla provincia pavese. Vedrete come il documento che vi trasmetto non avrebbe potuto essere redatto in uno stile più misteriosamente minaccioso, per le sostanze e perfino per le persone dei deputati tuttavia renitenti a prestarsi ai voleri del governo, e come non si sarebbe potuto in più larga misura far uso della coazione morale, onde procurare d'indurre uomini leali e coscienziosi a mancare ai loro doveri ed a se stessi, prestandosi ad atti contrari alle deliberazioni legalmente prese dai loro mandanti.

Ci si fa credere che tutti i dispacci e tutte le circolari relative al prestito sieno redatte dallo stesso luogotenente. Se ciò è vero, basta il presente documento a comprovare l'impudenza e l'ignoranza dell'uomo, che i liberali giallo-neri si compiacciono di qualificare come *una creazione della rivoluzione*. Infatti il signor Burger mentisce sfrontatamente, quando finge di credere che la resistenza di alcune rappresentanze e deputazioni comunali possa dipendere dalla speranza di sottrarsi al pagamento dell'attribuita quota, la quale possa invece caricarsi ad altre comuni; poichè egli ben sa come tutti sieno intimamente persuasi che, in un modo o nell'altro, si dovrà pagare: e che la renitenza dipende solo dal non volersi addossare la responsabilità di odiosi riparti ed esazioni, e perchè non possa proclamarsi che tutte le comuni del vasto impero concorsero a gara nel saziare la fame del loro *signore*; fame, che per essere *santa* (giacchè deve essa pure essere di origine divina) non cessa però di essere veramente canina ed incomoda, per chi è di continuo chiamato a satollarla.

Quando, d'altra parte, il sig. Burger vuol provare come le deputazioni siano organi del potere esecutivo, mostra di ignorare le leggi amministrative che lo stesso suo padrone ha sancite. Se un impiegato di rango inferiore, anzichè il luogotenente, redigesse simili atti, sarebbe tosto destituito per insufficienza.

Intanto, i commissari distrettuali negli scorsi giorni hanno dato opera a riunire le rappresentanze e le deputazioni della provincia tuttavia renitenti e ci si dice che, spaventate dalle turpi minaccie, tutte abbiano ceduto, ad eccezione però di due deputazioni che tennero fermo nella presa determinazione, appoggiandola alle disposizioni di legge. Sono queste le deputazioni dei CC. SS. e di C...a. Così pure, se non siamo male informati, anche il municipio di Casalmaggiore avrebbe ricusato di firmare contro l'espresso dissenso del consiglio. Vedremo ora a quali misure violente si lascierà strascinare il governo, contro uomini leali ed onesti, che non vollero transigere colla loro coscienza, nè mancare ai loro doveri.

Il municipio di Pavia, in seguito al dispaccio, di cui già vi ho inviata copia e nel quale la luogotenenza dichiarava che un'ulteriore resistenza a soscrivere volontariamente alla quota di prestito attribuita alla città, porrebbe quest'ultima *in una luce sfavorevole* e la rappresentanza civica ed il corpo municipale in una *posizione ambigua*, ha creduto di non poter prescindere dal consultare nuovamente il consiglio, non volendo assumersi in faccia al paese la responsabilità dei danni chè alla città potevano derivare da un'ulteriore sua resistenza, dalla quale non credevasi autorizzato a decampare, in seguito al formale rifiuto emesso da' suoi mandanti.

La riunione del consiglio ebbe luogo il 28 agosto e sia il timore che, con ulteriore resistenza, potesse recarsi danno alla città, che, per la sua posizione di confine, meglio d'ogni altra può essere colpita dalle ire imperiali, sia che si abbia voluto togliere il municipio da una posizione veramente imbarazzante, poichè chi conosce il paterno modo di governare dell'Austria può di leggieri persuadersi che non si sarebbe per avventura rifuggito dalle estreme misure di rigore, che non solo avrebbero lasciata la città priva di un municipio assai difficile da degnamente surrogare, avuto riguardo alla lealtà, fermezza e capacità dei diversi individui di cui si compone, ma che avrebbero potuto estendersi fino alle sostanze di questi ultimi e minacciarne anche la personale libertà: comunque sia, bisogna che ci fossero ben gravi motivi, perchè, sopra 18 votanti, 14 si pronunciassero per la soscrizione volontaria al prestito, soli 4 si mantenessero nella negativa. Sarebbe per verità stato a desiderarsi che il consiglio, rimanendo fermo nel suo proposito, avesse mostrato al governo che la forza brutale non sempre giova; ma questo non poteva essere che un puro desiderio, a fronte delle gravi eventualità, a cui poteva esporsi la città tutta e specialmente il corpo municipale.

Sappiate per ultimo che il nostro sig. delegato è tuttavia più che mai indignato contro il municipio, la di cui nobile e generosa fermezza gli ha fruttati amari rimproveri dal luogotenente, come che non abbia saputo colla sua *abituale eloquenza* (giacchè il delegato Borroni si serve ovunque e con tutti del dialetto milanese) persuadere la civica rappresentanza e la congregazione municipale dell'*importanza ed utilità* del prestito e della necessità di concorrervi volontariamente, onde dar prova di devozione e d'attaccamento al *governo dell'ordine e dei prestiti*. Onde rimediare alla meglio a cotanto peccato, il pover uomo è tutto in faccende; ed allo scopo di poter persuadere anche il gentil sesso di cotali sacrosante verità, sapendo, forse per prova, quanta influenza abbia di regola il sesso che si chiama debole sul sesso che s'intitola forte, ha incaricata sua moglie ed altre sedicenti signore amiche di sua moglie, a nome di quest'ultima, di far circolare nelle famiglie quel famoso opuscoletto, di cui già vi tenni parola, destinato a servir d'istruzione popolare, affinchè da un attento esame del medesimo possano le menti essere meglio illuminate sull'importanza del prestito. Ed è a uomini di simil fatta che il governo nostro non rifugge dall'affidare la sorte ed il benessere di una provincia.

Ecco la circolare:

Nº 559. Prest. *Urgentissima.*

I. R. delegazione provinciale di Pavia.

Pavia, 28 agosto 1854.

Con ossequiato dispaccio, 23 corrente nº 406, S. E. l'I. R. luogotenente della Lombardia ha dichiarato doversi definire in modo soddisfacente, mentre dura tuttavia lo stadio del prestito volontario, le pendenze concernenti i comuni che avrebbero deliberato di astenersi da ogni volontario concorso al prestito e avrebbero limitato il concorso stesso ad una cifra inferiore alla quota loro assegnata nella tangente provinciale del prestito anzidetto.

A questo scopo, la prelodata E. S. ha trovato di osservare quanto segue:

Egli è mestieri che le rappresentanze comunali, che avessero ancora a radunarsi entro il 31 corrente agosto, e, in loro mancanza, le autorità comunali siano bene istruite sul vero stato delle cose.

Mentre la generalità dei comuni del regno lombardo-veneto, a tacere delle migliaia e migliaia di comuni in altri dominii della vasta monarchia, hanno corrisposto all'appello del loro sovrano e signore, la perseveranza nel non prendere alcuna parte o nel partecipare in modo insufficiente al prestito non solo collocherebbe il comune che vi insistesse in uno stato eccezionale di sinistra impressione, ma, spirato che sia infruttuosamente il termine prefisso pel volontario concorso, sarebbe assurdo il supporre che delle quote rimaste in tal guisa scoperte potessero essere caricati gli altri comuni della medesima provincia.

Ne discenderebbe adunque non già l'effetto di una eccezionale esenzione dalla relativa quota, ma bensì quella della perdita dei beneficii del prestito volontario.

Siccome in tale ipotesi i contribuenti di un tale comune verrebbero a soffrire da una mancanza dell'autorità comunale nel tutelare debitamente i loro interessi, giusta la mia circolare 18 corrente nº 252 prest., in rappresentanza di essi contribuenti, così io sarei costretto a devolvere a carico personale dei deputati, che si astenessero tuttavia dalla sottoscrizione, tutte le conseguenze relative, oltre le spese dell'eventuale esazione della rispettiva quota in via obbligatoria.

In conseguenza di ciò, la si incarica, sig. commissario, di riunire immediatamente o le deputazioni o i consigli e convocati generali delle comunità, che non soscrissero alla totalità del prestito, dedotto l'importo delle private soscrizioni, secondo ella giudicherà più opportuno, e per le quali comuni, a tenore del dispaccio luogotenenziale 15 andante nº 280, comunicato coll'ordinanza delegatizia dello stesso giorno nº 370, ebbe interinalmente a supplire colla propria firma il regio commissario distrettuale, all'oggetto che, prese in attento esame le sovra riportate dichiarazioni di S. E., abbiano essi pure ad aderire alla soscrizione di cui si tratta.

Alle predette rappresentanze comunali ed alle deputazioni ella farà pure presente, oltre quanto sopra, che la prefata S. E., nell'altro riverito dispaccio 17 detto agosto, num. 299 e 368, dichiarò di risguardare nel negativo contegno delle rappresentanze suddette un procedere assai censurabile, per il quale si riserva di prendere a suo tempo le determinazioni che potessero essere giudicate più convenienti, e di riguardare le deputazioni comunali anche quali organi del potere e quali autorità esecutive degli ordini della pubblica amministrazione, di cui formano una parte essenziale, per il che venne loro fatto obbligo, colla precedente circolare luogotenenziale 13 detto agosto, num. 252, di concorrere alla soscrizione del prestito, anche nel caso di rifiuto per parte del consiglio o dei convocati generali rispettivi.

Alle predette deputazioni comunali ella, signor commissario, farà presente altresì che la stessa E. S., nel già citato dispaccio 17 andante, num. 318, ebbe pure a dichiarare che, se una autorità comunale ricusasse di adempiere alle prescrizioni che le si dirigono come organo costituito della pubblica amministrazione, ed all'accennato scopo (quello del prestito), non potrebbe sottrarsi alla gravissima responsabilità che deriverebbe necessariamente da un atto di insubordinazione com-

---

dere, come già altra volta me ne facesti proposta, tua moglie e tuo figlio. »

— « Quale? » rispose il sarto; « ora ne ho tre, Giorgio, Lisabetta ed Anna. »

— « Me li farai vedere tutti e tre, » disse Mattia, « ed anche la negra Zarefath. »

— « Questa non posso, » riprese il sarto, « perchè le ho data la sua libertà ed ora è maritata ad un negoziante da riso, quello che sta sul canto della strada. »

— « Pare, » disse fra sè Mattia, « che questo generale ammogliarsi sia una legge del cielo. »

Il sarto chiuse la bottega, condusse Mattia alla propria casa, gli fe' vedere il suo domestico tesoro, cioè sua moglie co' suoi tre rosei figli; un'altra negra, Zarah, stava impastando pane.

— « Mio caro, » domandò il ricco mercante al povero sarto, « che faresti, se un potente ti avesse a mettere nell'alternativa di dover scegliere fra tutti questi cari oggetti e la tua libertà, di dover rinunciare a vivere con essi o dover vivere schiavo? »

— « È una dolce cosa la libertà, » rispose il sarto, « ma si può vivere anche senza di essa; mentre nessuno può vivere senza affezioni. »

Il ricco mercante se ne tornò allora al suo palazzo, salì a cavallo e andò di nuovo al monastero, ove trovò molta gente raccolta nel cortile. Sotto il portico, c'era uno dei monaci.

— « Io son venuto, » disse Mattia, « per rinunziare alle mie ricchezze ed alla libertà, onde poter sposare Carina. »

— « È troppo tardi, » rispose il monaco; « Skandar, il mandriano, ha or ora condotti qui tutti i suoi animali; a lui stesso si sta nella cappella ponendo la catena al collo e quelli che tu vedi qui riuniti son venuti ad assistere al suo matrimonio con Carina. »

Mattia si battè con dolore la fronte, e, sceso a terra, attraversò la folla, dicendo che in quel giorno nessun altro schiavo si farebbe che lui. A quel rumore, il priore del monastero accorse, e informato della cosa, disse sorridendo:

— « Il mandriano è *prior in tempore.* »

Ma i monaci, che calcolavano forse i grandi vantaggi che sarebbero venuti al convento dalle ricchezze di Mattia, fecero osservare che quegli aveva maggior diritto il quale aveva esitato meno. D'altronde, doveva essere consultata anche l'opinione di Carina. Si domandò dunque a questa ciò che ne pensasse..... e Carina, visti i due rivali egualmente decisi, condannò il povero mandriano a starsene libero e disse: — « Sia la catena attaccata al collo del mercante. »

La cerimonia ebbe luogo sui due piedi e mentre il priore in persona preparavasi a celebrare i riti religiosi del matrimonio, padre Boag, il tesoriere, partì per andar a fare l'inventaro dei beni ch'entravano sotto la sua giurisdizione.

Dicesi che non un rimpianto desse Mattia alla sua ricchezza che se ne andava, troppo assorto nella contemplazione della bellezza di Carina. La sola condizione da lui posta fu che gli si permetterebbe d'andar al pascolo con lei. Il domani del suo matrimonio, egli era infatti seriamente occupato a condurre Naharah e le altre vacche all'abbeveratoio della valle.

Intanto il governatore di Tarso venne a sapere la cosa e fu preso da gran collera, tanto che fece sul momento sellar il suo cavallo e raccogliere le guardie, e, così militarmente scortato, si avviò al monastero, ove giunto, si fece comparir dinnanzi il priore.

— « Sappi, monaco, » gli disse, « che Mattia è mio amico e che non puoi tu quindi farlo tuo schiavo, perchè i suoi beni dalla città ov'io comando passino al tuo monastero. Mattia è un cittadino liberale ed io non posso perderlo a questo modo. »

Il riconoscente governatore parlava di tal guisa, a motivo della borsa e del monile di perle, di cui gli aveva fatto regalo Mattia; ma più ancora a motivo di certi prestiti senza interesse ch'egli aveva ottenuti dal mercante, al quale contava pur ricorrere ancora, quando gli se ne presentasse il bisogno. Il priore del monastero, visto che aveva che fare con uno dalle braccia più lunghe, incrociò le mani sul petto, in segno di umile e rassegnata obbedienza: e, dopo una corta conferenza, governatore ed abbate si separarono pienamente d'accordo.

In conseguenza di ciò, dopo un mese di servitù, Mattia e sua moglie furono fatti comparire dinnanzi all'assemblea di tutti i monaci e fu loro detto che le condizioni state poste al loro matrimonio non erano che una prova. Colla libertà fu restituita al mercante quasi tutta la sua ricchezza, ed egli rientrò nel suo palazzo di Tarso, in mezzo ad una folla accorsa ad applaudirlo. Naturalmente fece egli una larga donazione al convento, chiudendo altresì gli occhi sopra una somma non indifferente, che a padre Boag, il tesoriere, non era bastato il cuore di restituire col resto. Da quel giusto e generoso uomo poi ch'egli era, non solo indennizzò l'ebreo della sua scommessa, ma fece altresì al sarto cristiano un così bel regalo che questi non fu più costretto a viver dell'ago.

La tradizione si compiace a vantar la felicità terrestre, che Carina procurò al suo sposo, il quale andava spesso ripetendo: — « Con ricchezza o senza ricchezza, con libertà o senza, mia moglie Carina basta per far lieta la mia casa e render felice l'uomo il più triste. »

(*Da* DICKENS)

—o—

messo in un oggetto di tanta rilevanza ed in circostanze così solenni.

Dopo tutto ciò ritiene lo scrivente che ella troverà modo di superare ogni difficoltà che si opponesse a raggiungere l'intento, non tasendo all'uopo della responsabilità, in cui le deputazioni comunali potrebbero incorrere anche in confronto ai proprii amministrati.

È inutile soggiugnere che ogni risoluzione deve essere ultimata per il 31 corrente agosto, ultimo termine perentorio, attendendosi informativa immancabilmente per la mattina del 1° successivo settembre, in unione alle nuove dichiarazioni di soscrizione, le quali verranno scambiate poi colle precedenti firmate dalla commissaria.

Quando eventualmente si trovasse opposizione in dipendenza della cifra portata dal riparto, ciò non dovrà costituire titolo al rifiuto per parte della rappresentanza comunale o della deputazione, ma potrà tuttavia o nell'atto convocatorio o nella dichiarazione essere fatto cenno, anche in via di riclamo, ove le rappresentanze o le deputazioni reputassero dell'interesse dei rispettivi comuni di dover fare rimarco.

L'I. R. delegato
Firmato: BORRONI

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 3 *settembre*.

Un dispaccio telegrafico di Costantinopoli, che ci giunge dalla parte di Vienna e di Trieste, annunzia la partenza della spedizione per la Crimea. Io sono persuaso che questa notizia è falsa, non foss'altro che ci giunge per la via di Vienna, che ormai è conosciuta per la culla di tutte le bugiarderie; ve la comunico ad ogni buon fine per quel che vale.

Dopo l'ingresso degli austriaci nella Valacchia, è ancora più difficile comprendere lo scopo di questa mossa. Credevasi che i turchi avrebbero sospeso le ostilità nei principati, e che gli austriaci sarebbero riusciti ad imporre quasi un armistizio di fatto; ma per quanto si sente, i turchi si dirigono contro Galatz dove il generale Luders si apparecchia ad una seria resistenza. A che cosa servono adunque gli austriaci in Valacchia? Essi non impediscono il combattimento e non vi prendono parte. Si terranno dunque coll'arma a braccio, semplici spettatori degli avvenimenti. Il loro governo li mandò forse per imparar l'arte della guerra.

Del resto, mentre tutti si attendevano da questo ingresso la soluzione dell'enigma, pare invece che questo diventi maggiormente indecifrabile.

La Svezia e la Danimarca conservano la loro neutralità; ma la prima credesi che sarà in qualche modo costretta ad accordare l'ospitalità alle flotte alleate durante l'inverno, onore questo di cui pare che farebbe senza assai volontieri; massime che la distruzione delle fortificazioni delle isole Aland toglie ogni speranza di un'alleanza con questa potenza.

L'armata turca in Asia fu letteralmente distrutta e non ne restano più che scarsi avanzi. Vi parlerò poi dei sintomi di dissoluzione che si manifestarono anche nell'armata nostra in Oriente? Io sono sicuro che quanto si disse a questo proposito da varii corrispondenti che scrivono da Varna e da Costantinopoli sia moltissimo esagerato. L'abitudine della disciplina è troppo radicata nelle nostre file per essere profondamente alterata da qualsiasi rovescio. L'epidemia e le morti numerose che ne furono conseguenza avranno messo del malumore nei nostri soldati, ma da questo all'insubordinazione vi corre un gran tratto.

L'avvenimento della giornata è la visita del re dei belgi all'imperatore dei francesi. Io passo sotto silenzio tutti i commenti a cui dà luogo un tale convegno; essi sono troppo facili ad indovinarsi.

La borsa ebbe ieri un forte movimento di rialzo, ma sarebbe ben difficile trovarne la ragione. A Parigi si avea rialzo, perchè erasi avuto a Londra; ma perchè poi a Londra si verificava un tale miglioramento? Nessuno lo sapeva e nessuno lo sa nemmeno adesso.

La differenza fra il ministro di stato ed i giornalisti a proposito del libero ingresso in teatro è in via di accomodamento, ma non è ancora appianata: pare che saranno d'uopo note e protocolli come nella quistione d'Oriente.

Il cholera non è ancora scomparso del tutto da Parigi e coglie quasi ogni giorno da cinquanta a sessanta vittime, perciò la nostra capitale è quasi priva di forastieri, e tutti gli oziosi della città se ne restano alla campagna, per cui l'aspetto della metropoli non fu mai nè così disadorno nè così triste. A.

— Per decreto del ministro delle finanze, in data del 2 settembre, i sottoscrittori del prestito di 250 milioni sono ammessi a pagare per anticipazione, collo sconto del 4 0[0 all'anno, tutte le rate di questo prestito che non sono scadute.

Il *Moniteur* contiene la seguente nota:

« L'imperatore avendo saputo che una circolare prefettoriale sembrava raccomandare ai *maires* ed ai sottoprefetti l'acquisto delle sue opere, invitò S. E. il ministro dell'interno a disapprovare immediatamente questa circolare. »

BELGIO

A proposito della crisi ministeriale leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Un giornale di questa città annunziava stamane come cosa positiva che il signor Brouckere ed i suoi colleghi ritiravano le dimissioni mandate al re.

« Noi crediamo di poter affermare che una tale notizia è per lo meno prematura. Ogni risoluzione, di qualsiasi natura essa sia e da qualunque lato debba venire intorno alla crise ministeriale, è aggiornata sino dopo il ritorno del re. »

INGHILTERRA

— Dicesi che il signor Gonzales, il ministro nuovamente nominato presso la nostra corte da S. M. la regina Isabella, debba arrivare da Madrid per la via di Baiona e di Parigi giovedì prossimo col suo sèguito. I figli della regina madre devono arrivare da Lisbona in Inghilterra, col prossimo battello a vapore. Si aspetta qui egualmente, dicesi, la regina reggente ed il duca di Rianzarès che si porteranno quindi in Francia.

(*Morning Herald*)

SPAGNA

— Togliamo da una corrispondenza della *Presse* in data di Madrid 29:

« Il popolo, che aveva veduto un tradimento nella partenza di Cristina così precipitata ed improvvisa, riafferrò l'arma della rivoluzione. Il generale S. Miguel fu arrestato per istrada dalla moltitudine e si accontentò di rispondere che egli non c'entrava per nulla in un provvedimento preso dal consiglio dei ministri. In quel momento si sentirono grida di *Abbasso S. Miguel! Abbasso Espartero! Abbasso O'Donnel! Siamo traditi! Alle barricate!* — Allora si battè a raccolta la guardia nazionale e non un soldato fu più visto per le strade. Una deputazione del circolo dell'Unione si presentò al duca della Vittoria, per farsi interprete del malcontento sollevato dalla partenza della regina madre. Poco dopo, questi cittadini fecero affiggere un bando, in cui dicevano: « Che il duca « della Vittoria, fedele alla sua bandiera, che è « quella della volontà nazionale, desiderava che « tutti i corpi popolari di Madrid nominassero « commissioni, le quali si presentassero immedia- « tamente al consiglio dei ministri, che si sarebbe « subito raccolto. » Questa risposta era abile, ma evasiva. L'agitazione nella città si fece maggiore; molti bandos chiamavano il popolo all'armi per la fellonìa del governo. Espartero però trovò anche dei difensori nella turba. L'opinione ch'egli fosse stato ingannato si distese ad un tratto e veniva a prevalere: e la guardia nazionale assisteva alla costruzione delle barricate colle armi al braccio. Ufficiali stessi della linea vi presiedevano ridendo e dirigevano gli operai.

« Sul finir della sera, fu affisso il seguente proclama:

« Popolo di Madrid! Guardia nazionale!

« Dietro decisione del governo, l'espatriazione di donna Maria Cristina ha avuto luogo come una misura necessaria al benessere ed alla sicurezza della nostra patria. Il governo crede in coscienza che le misure che accompagnano questa disposizione saranno d'accordo con ciò che vorranno le cortes decidere a questo riguardo.

« Militi, popolo di Madrid! Con una mano sul cuore considerate come questa questione della rivoluzione di luglio è stata risolta dal governo. Il governo, amico della libertà e sopratutto leale, ha mantenuto fedelmente la promessa fatta alla giunta « di Madrid: « che donna Maria Cristina non usci- « rebbe furtivamente nè di giorno nè di notte », ed ha cercato inoltre sotto la sua responsabilità a non fare alle cortes un legato funesto per i destini della patria.

« Si voleva un processo! Ma pensate ai suoi pericoli ed alle sue conseguenze; pensate che non ve ne ha esempio nella nostra storia e che gli spagnuoli lo disapproverebbero. La nazione spagnuola è sempre stata un modello di senno e di temperanza di valore e di patriotismo.

« Non ascoltate la voce dei vostri nemici, che cercano dividerci, perchè ben sanno che uniti saremmo invincibili. La libertà, i diritti del popolo, conquista che noi abbiamo fatta a prezzo di tanto sangue e di tanti sagrifizii, ci assicurano che non corriamo alcun rischio sotto un governo presieduto dal vincitore di Luchana e in cui si trova il bravo generale che ha innalzato a Vicalvaro la bandiera della libertà.

« Pel consiglio dei ministri

« *Il presidente*
« DUCA DELLA VITTORIA. »

« Questo bando non produsse l'effetto che se ne desiderava; si continuava a gridare: *Abbasso il governo!* ed a costrurre barricate. Nel circolo dell'*Unione*, dichiaratosi in permanenza, molti gridavano anche *viva la repubblica*! »

« La notte, quando quelli che avevano costrutte le barricate si riposavano fumando, la guardia nazionale cominciò ad agire. Si fecero 200 arresti e le barricate furono tutte distrutte. A dieci ore del mattino, il governatore civile di Madrid faceva già rimettere il selciato e tutto era tranquillo. Il governo aveva agito assai saviamente col consegnare le truppe nelle caserme e rimettendosene alla guardia nazionale.

« È il generale Garrigo che scorta la regina e il duca di Rianzarès, alla testa di due squadroni del reggimento Farnese. Dicesi ch'egli abbia riclamata questa pericolosa missione, come una ricompensa de' suoi servizi. Egli non dimenticò che, condannato a morte da un consiglio di guerra, fu graziato dalla regina Isabella.

— Un decreto reale impone lo scioglimento di tutte le associazioni politiche, meno i comitati elettorali, fino a che le cortes abbiano statuito sul diritto di riunione.

Un ordine reale prescrive a tutti i capi ed ufficiali in aspettativa, non domiciliati a Madrid, di andarsene alle case loro e traduce innanzi ad un consiglio di guerra quelli che furono presi colle armi alla mano nell'ultima sommossa.

(*Disp. elett.*)

MAR BALTICO

Danzica, 1. Il 27, il generale Baraguay-d'Hilliers ed il viceammiraglio Napier si sono portati ad Hango. I russi hanno fatto saltare sotto i loro occhi le fortificazioni di questa piazza e si sono ritirati sopra Abo, ove si trovano in numero di 15,000.

Abo sarà attaccata dagli alleati.

I battelli a vapore *Medin*, *Gorgon*, *Driver* e *Lightning* hanno avuto uno scontro con 18 scialuppe cannoniere russe, portanti circa 50 uomini ognuna, e quattro battelli a vapore, ad Abo, il 18, senza perdita. Il controammiraglio Martin è andato con una piccola squadra nel golfo di Bothule; sulla costa di Finlandia fu fatta una ricognizione da parecchi battelli delle flotte alleate.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

dal 4 a tutto il 5 settembre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	13	13
Donne	19	14
Ragazzi	10	4
	—	—
	42	31
Bollettini precedenti	396	252
	——	——
Totale	438	283

Dei 42 casi soltanto 4 avvennero in città, 27 nei sobborghi ed 11 nel territorio.

Dei 31 decessi, 5 avvennero in città, 20 nei sobborghi, 6 nel territorio.

13 sono dei casi dichiarati ne' bollettini precedenti.

Osserviamo che il morbo imperversa nella regione ch'è alla sinistra della Dora, oltre a Bertola ed alla Badia di Stura, distante due miglia da Torino. All'Abbadia si contano già 20 e più decessi: il municipio vi ha inviato un medico e medicinali.

È accertato che l'essersi trascurata la disinfezione di alcune case fu causa della propagazione del morbo. Il municipio provvegga energicamente.

Genova, 5 *settembre*. La commissione mista che, or son due mesi, venne nominata per esaminare e comporre un progetto d'ingrandimento e coordinamento degli sbarcatoi del nostro porto, in relazione colla ferrovia, prima pure della presente calamità si trovava concorde nell'adottare le seguenti norme principali:

1. Il ponte Reale lasciato intero al movimento fra la città ed il porto, previa demolizione della fontana che vi sorge nel mezzo. Notiamo a proposito di questa che ora veramente riesce inutile, e più che altro d'ingombro; ma che il porto manca di fontane per uso delle navi e della marineria. Coll'acqua-Nicolay si potrebbe non solo accrescere il getto sull'estremità del ponte Reale, ma stabilire fonti o *bronzini* in altre parti opportune all'uso medesimo;

2. Il ponte Spinola ingrandito quasi del doppio, affine di stabilirvi le rotaie pei vagoni della ferrovia; aperte inoltre due nuove porte dove ora sono botteghe;

3. Una larga e continua calata, con opportune comunicazioni verso piazza del *caricamento*, dal ponte Reale fino alla darsena; attribuita nei varii luoghi ad usi diversi;

4. Porta ed uffizio nella torre fra i due bracci dei porticati, pei viaggiatori dei piroscafi;

5. Calate e porta nel *Mandraccio*, ad uso d'una parte almeno del piccolo cabotaggio che ingombra i ponti; da potersi coordinare colla strada fra la *Raibetta* ed il molo nel progetto-Canale.

(*Corr. Merc.*)

Notizie sanitarie estere. Da un dispaccio in data del primo del corrente pervenuto a questa direzione generale di sanità da Trieste si rileva che il *cholera morbus* epidemico si è manifestato con non pochi casi a Vienna, a Lintz e paesi circonvicini. Perciò il governo austriaco avrebbe differita la riunione che doveva aver luogo a Vienna dei deputati dell'unione telegrafica germanica.

Il console sardo in Pireo in data dei 25 ora scorso agosto riferisce che l'epidemia continua a infierire in quella sua residenza. È sempre assai rilevante la mortalità negli spedali militari francesi. Nelle truppe inglesi sono affatto cessati i casi di malattia dopo che hanno presa la risoluzione di accamparsi al Pentelico, montagna elevata quattro mila metri dal mare, nelle vicinanze di Atene.

Continua in Sira l'emigrazione e lo spavento, e la mortalità, che ne è la fatale ed inevitabile conseguenza.

L'ultimo bollettino sanitario del 30 agosto ora scorso segna in Napoli 41 decessi per *cholera morbus*. Cholerosi in corso di cura n. 5477.

Di Sicilia non si hanno notizie sanitarie più recenti di quelle recate ieri col piroscafo l'*Amalfi*. Una relazione assai circostanziata sui primi casi di *cholera morbus* avvenuti in Messina pervenuta a questa direzione, conchiude colle seguenti parole, che sembrano meritevoli di molta ponderazione:

« È forza convenire di un fatto nel quale ormai pressochè tutte le nazioni civili del mondo concorrono che le quarentene e i cordoni sanitari non hanno verun potere ad arrestare la fatale diffusione del *cholera morbus*. La Sicilia ne somministra per la seconda volta un luttuoso esempio. Con una magistratura sanitaria, indipendente affatto da quella di Napoli, munita di pieni poteri, secondata dal governo e dalla popolazione, colle misure quarantenarie energiche delle quali si era da molti mesi circondata e assai più rigorose che non quelle adottate negli stati di terraferma, non si è potuta salvare dal flagello che la contrista. Eppure non si saprebbe immaginare un sistema quarantenario nè più severo, nè più largamente e coscienziosamente applicato che quello in vigore da più mesi nell'isola.

Genova, il 4 settembre 1854.

Il direttore generale della sanità marittima
Dottore A. Bo.

SVIZZERA

Leggesi nella *Democrazia*:

« Nei giorni 2 e 3 corrente non v'ebbe alcun nuovo caso di cholera a Mendrisio, ma vi morì una donna delle ammalate precedentemente.

« Si annunciano tre casi sospetti a Morbio Inferiore.

« A Melano v'ebbero due nuovi casi, d'un uomo cioè e di una donna già più che sessagenari. Il primo caduto ammalato nella mattina, morì a mezzanotte dello stesso giorno. Vi sono ancora cinque convalescenti.

« Ci si fa notare che delle persone addette a quella filanda, grazie alle cure apprestate, nessuna ebbe a soccombere, ma sono tutte guarite ed hanno ripreso i loro consueti lavori.

« Da Lugano ci si annuncia un caso avvenuto il 2 corrente e susseguito da morte, ed un altro il giorno 3. Oggi il telegrafo ci annuncia la morte di Toschini Gaetano, uno dei maestri intervenuti a quella scuola di ripetizione. »

—Sui maneggi degli agenti italiani nei Grigioni (così il *Bund*) si hanno i seguenti dettagli:

« La polizia del cantone seguiva già da lungo tempo le traccie di movimenti clandestini. Essa scoperse da prima i già annunciati depositi d'armi. In Coira furono sequestrati all'armaiuolo Fischer 80 fucili con altri effetti militari, che sembravano destinati o per un'irruzione in Valtellina, o per una contemporanea sommossa già apparecchiata nella valle stessa e precisamente in Sondrio.

« Dai processi istituiti e da lettere di agenti arrestati si rilevò che era progettata l'irruzione da Poschiavo il giorno 30 e 31 dello scaduto agosto. I quattro agenti Ghezza, Pozza, Baldini e Gelmo, furono arrestati in Poschiavo e tradotti a Coira ove il giudice istruttore Bernhard, in attesa d'un giudice processante federale, ha incominciato l'investigazione. Due altri, Chiassi e Celsi, si salvarono a tempo colla fuga. Il direttore della polizia cantonale Tanet, che dimostrò nell'affare grande attività ed accorgimento, si trova in Poschiavo, ove per prevenire ulteriori tentativi fece mettere in attività una compagnia del contingente. »

Stando ad una corrispondenza della *Nuova Gazzetta di Zurigo*, il signor conte Grilenzoni, cittadino d'Argovia, reclamerebbe come di sua proprietà, le armi che furono sequestrate a Poschiavo. L'armaiuolo Fischer di Coira fu arrestato al tiro di Zurigo, ove erasi recato in qualità di carabiniere, e questo arresto dicesi operato dietro richiesta della polizia di Coira in correlazione col suindicato sequestro di armi.

Secondo la *Gazzetta di Losanna*, il sig. Druey è andato espressamente a fare un giro a Ginevra per richiamare alle autorità di questo cantone di confine i loro doveri internazionali.

— Se siamo bene informati alcune delle domande di ticinesi che furono spedite all'I. R. legazione austriaca per ottenere permessi di internarsi in Lombardia furono rimandate colla dichiarazione che non sono sufficientemente ragionate; altre furono ritenute, e sembra che la legazione aspetti il risultato delle informazioni richieste al suo governo circa al *al nulla osta politico*. È per questo che nell'annuncio da noi dato di questa modificazione avvenuta nelle relazioni personali dei ticinesi col vicino stato abbiamo detto che questa formalità avrebbe richiesto qualche settimana.

Quanto all'attivazione della tratta dei grani, pare che l'Austria insti nella condizione che sia attivato il trattato relativo all'acquisto del sale non solamente per l'avvenire, ma eziandio per le quote che sarebbesi dovuto ritirare anche per lo passato; circostanza che porterebbe una momentanea affluenza di questo genere non proporzionata al bisogno.

AUSTRIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Vienna, 2 *settembre*.

Da tutte le parti si conferma che la risposta della Russia alle quattro proposizioni è negativa. Tanto quella recata dal conte Benkendorff al re di Prussia, come quella diretta all'imperatore di Austria, sebbene diverse nella forma, coincidono però nella sostanza. La Russia non si crede ridotta a tal punto da dover accettare una pace dettata dai suoi nemici.

Si assicura che il principe Alessandro Gorciakoff ha comunicato al conte Buol il senso della lettera dello czar all'imperatore d'Austria, e questa toglie ogni speranza di accomodamento. Ora è giunto il momento, in cui l'Austria dovrà decidersi.

Queste notizie hanno prodotto un sinistro effetto sulla borsa, ove tutti gli sforzi del governo non valsero ad arrestare il ribasso nei fondi pubblici e il rialzo dell'agio dell'argento.

Le versioni meno bellicose intorno alla risposta russa affermano che la Russia ha accettate le tre prime proposizioni, ma rifiutata la quarta, quella dell'abbandono del protettorato religioso. Ma il rifiutare un punto è come rifiutarli tutti, e quindi vi è poca differenza in quanto al risultato definitivo dalla versione più mite e quella più decisa, che pretende avere la Russia rifiutato tutti i punti.

Si assicura che il re di Prussia incomincia a vacillare e a riconoscere che le misure prese dalle

potenze occidentali contro le aggressioni russe sono necessarie per la tranquillità dell' Europa. La questione è ora, se il re Federico Guglielmo persisterà in questa migliore fase, ed essa non è tanto facile a sciogliersi per quelli che conoscono le oscillazioni cui andarono sempre soggette le opinioni personali del supremo potere dello stato in Prussia.

L' inviato francese a Berlino ha fatto la domanda al governo prussiano di poter far svernare una parte delle truppe francesi in uno dei porti prussiani del Baltico. La domanda finora non fu respinta, e si assicura che le trattative sono in corso. È però un errore il credere che quella domanda si estenda anche al permesso di far passare l' inverno alle navi da guerra nei suddetti porti. Ciò non può essere per il semplice motivo che nessuno dei porti prussiani nel Baltico è atto ad accogliere navi da guerra. Se quindi alcuni giornali smentiscono le trattative, la smentita deve applicarsi a ciò che concerne la flotta e non le truppe di terra. È però vero che finora non furono fatti passi ufficiali, e che le negoziazioni e interpellanze furono fatte in via verbale e semplicemente ufficiosa.

Le ultime notizie da Odessa giungono sino al 25 agosto. La *Gazzetta di Odessa* contiene la concessione dell'*exequatur* del governo russo al console generale austriaco cav. Cischini, di recente nominato a questo posto. La notizia merita di essere rilevata nelle attuali circostanze politiche, in cui una rottura è creduta imminente. I due grandi cannoni *à la Paixhans*, che i russi presero a bordo del *Tiger*, furono provati dagli artiglieri russi il giorno precedente; uno di questi pezzi scoppiò al quarto colpo, uccise un artigliere, e ne ferì diversi. All'esperimento era presente il governatore generale Annenkopf e una folla di curiosi. Il disastro avrebbe quindi potuto essere maggiore se i frantumi del pezzo fossero stati sospinti dallo scoppio in linea orizzontale e non nella verticale come avvenne.

Il telegrafo annuncia da Bukarest che i russi hanno di nuovo occupato Braila che dapprima era stato sgombrato. Ciò sarebbe una conferma dell' intenzione dei russi di soffermarsi sul Sereth, e in relazione coll'accennata risposta negativa. A Rustciuk è morto di cholera il colonnello Cragh.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica oggi due decreti. Il primo stabilisce le rate di versamento per il prestito così detto volontario. I versamenti si fanno in cinque anni, ogni anno in dieci rate, suddivise ad uguale distanza di tempo. Nei primi due anni per ogni rata si paga il 2 1|2 p. 0|0, nel terzo il 2, nel quarto l' 1 1|2 e nel quinto l' 1 p. 0|0 dell' importo nominale della sottoscrizione.

Nel secondo decreto si determina che le sottoscrizioni del prestito sino alla concorrenza di 168 milioni di fiorini vengono assegnate alla banca nazionale e ciò in pagamento di 134 1|2 milioni a diminuzione dei crediti della banca verso lo stato, dimodochè dopo quel pagamento l'ammontare totale di questi crediti non debba oltrepassare la somma di 80 milioni di fiorini.

La banca incasserà tutti i versamenti delle sottoscrizioni a lei assegnate sino al 24 agosto 1858. Essi importano 142,800,000 fiorini, e il soprapiù in confronto dei 134 1|2 milioni saranno riversati dalla banca nelle casse del tesoro. Nell' ultimo articolo del decreto viene fatto obbligo alla banca di riassumere i pagamenti e il concambio delle note in moneta metallica per l' accennato termine del 24 agosto 1858, e anche prima se sarà possibile, facendo cessare il corso forzato della carta monetata. Quest' ultima disposizione trova molti increduli in quanto alla sua praticabilità, come potete facilmente immaginarvi. *Qui vivra, verra!*

—o—

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Le notizie portateci dalla posta giunta oggi mattina da Varna ne danno ragguagli su due dei più importanti avvenimenti che si compirono in questi ultimi giorni in quella piazza: l' incendio, la spedizione.

« Il primo fu terribile; 4000 magazzini, 2 moschee, varii khan rimasero preda delle fiamme. Il consolato austriaco, contemporaneamente agenzia del Lloyd, potè essere salvato.

« È cosa sorprendente che dall' incendio a questa parte il cholera è quasi cessato del tutto.

« Dal 16 agosto a questa parte vengono fatti in sul serio e colla maggiore possibile prestezza i preparativi per la misteriosa spedizione. Il giorno 20 trovavansi già a bordo tutte le munizioni, le provvigioni da bocca, nonchè tutta l'artiglieria sì grave che leggiera. Il giorno 26 partì già una divisione composta di 15 navigli dell' immensa flotta, sotto il comando degli ammiragli Dundas e Stopford e del generale lord Raglan comandante un corpo di 23 mila uomini di truppe inglesi. Il 28 od il 29 dovrebbe seguire a questa squadra il grosso dell' armata cogli ammiragli Hamelin e Bruat e col generale Canrobert alla testa di 28,000 francesi e di 9,000 turchi.

« La partenza della terza piccola divisione da Costantinopoli coll' ammiraglio Lyons, col maresciallo S-t Arnaud, col principe Napoleone e col duca di Cambridge sembra destinata pel giorno 1 corrente. Ciò smente le voci dell' aggiornamento di quest' impresa di cui tanto si parlò.

« I navigli partiti il giorno 26 da Varna prendono il loro corso in direzione di nord-ovest: non si sa se verso Akjermann, Odessa, Cherson o Sebastopoli. Vuolsi però in luogo ben informato che essi siensi disposti in iscaglioni alle bocche del Danubio. È positivo che dopo un consiglio di guerra tenuto a Costantinopoli tutte le truppe turche disponibili saranno mandate nell' Anatolia. »

— Il comandante supremo d' armata, generale di cavalleria barone de Hess, imprenderà verso la metà del corrente mese di settembre un viaggio d' ispezione delle truppe austriache disposte nella Valacchia.

— Notizie da Odessa e Sebastopoli fan sapere che i russi impiegano al servizio delle batterie d' ambi i porti i prigionieri di fortezza. Nell'ultima città trovasi un battaglione formato di 200 prigionieri, i quali devono prestare servizio militare in ferri.

— Lettere pervenute oggi da Galatz portanti la data del 24 agosto assicurano attendersi in quella città verso il 15 del corrente settembre il generale principe Gorciakoff che attualmente trovasi in un viaggio d' ispezione nella Moldavia. Il generale Lüders notificò ormai questa cosa a tutti i comandanti di reggimento.

Scrivono al *Corriere italiano*, in data di Bukarest 26 agosto:

« Il fatto più interessante si è la notizia portata in questa capitale da un aiutante d'Ismail bascià, avere cioè le truppe turche, che aveano passato il Danubio presso Calarasch, oltrepassato addì 24 il fiume Buseo ed avere spinte le loro avanguardie fino a due stazioni da Ibraila.

« Il 20 agosto una spedizione navale si diresse da Hirsowa verso Ibraila onde imprendere una ricognizione; a bordo dei navigli v'erano infanteria e cavalleria egizia. Giunta poco più su di Matschin, si osservarono batterie nemiche pronte ad entrare in battaglia. Essendochè le truppe ottomane si videro di gran lunga minori in numero delle russe, postate vicino alle batterie, esse riputarono opportuno di non ingaggiare la zuffa e tra ambe le parti non si scambiarono che pochi tiri di cannone senz'effetto. Presso Masest sul fiume Buseo successe una scaramuccia fra una divisione di cosacchi russi ed un corpo turco di scorreria, scaramuccia che durò parecchie ore, e nella quale da ambe le parti vi furono morti e feriti. I russi, più tardi si ritirarono verso il lago vicino a Bogdacia, lasciarono otto cadaveri sul luogo della pugna. Le ricognizioni delle avanguardie turche nella direzione di Fokschani, Ibraila e Galacz cominciarono il giorno 22. »

Bukarest, 29 agosto. — (Per telegrafo) — Or ora è arrivato in questa capitale Derwisch bascià ed ha emanato una notificazione nella quale si dice che gli austriaci, quali alleati del sultano, occuperanno provvisoriamente i principati: devono essere mantenuti intatti i privilegi goduti prima da questi paesi. Gli emigrati politici che agitavano in senso anti-austriaco, vennero sfrattati da Bukarest. Fino ad oggi successero nel campo turco 71 casi di cholera. S. E. il tenente maresciallo conte Coronini è partito per Bukarest traversando il passo della Torre Rossa.

Dispacci elettrici

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

	Casi	Morti
5 settembre . .	Casi N° 34	Morti N° 18
Bollettini precedenti	» 4682	» 2504
Totale dall'invasione	Casi N° 4716	Morti N° 2522

Dei 18 morti del 5, 7 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 5, 24 casi, 21 morti.

Altro Dispaccio.

Trieste, 6 settembre.

Costantinopoli 28 Said bascia è stato installato.
St.-Arnaud in un ordine del giorno del 25 dice: la spedizione in Crimea ed a Sebastopoli avere per iscopo di conseguire un pegno di pace.

Trebisonda 22. La comunicazione con la Persia è ristabilita.

Corfù 26. Il parlamento jonio è prorogato sino al 18 marzo.

Atene 2. Il generale francese persiste nel progetto di traslocare le truppe in Atene. Più di mille soldati sono morti.

Nuova dilazione venne accordata alla marina mercantile.

Il cholera a Costantinopoli a Varna ed a Smirne è diminuito.

Borsa di Parigi 5 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	73 70	73 45
4 1|2 p. 0|0	100 35	100 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	87 75	» »
1853 3 p. 0|0	55 50	» »
Consolidati ingl.	95 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 6 settembre 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 87
1849 » 1 lug. — Contr. della matt. in c. 87 75
1849 Nuovi certif. — Contr. matt. in cont. 90 75

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 538
Ferriere alta valle d'Aosta — Contr. della matt. in cont. 255
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 476 50
Id in liq. 476 50 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 476 50

AVVISO

Si pregano i soscrittori e cessionarii di azioni della Ferrovia di Vercelli per Casale a Valenza di trovarsi giovedì 7 corrente alle ore 2 pomeridiane presso il signore avvocato collegiato Sossi, Via Sant' Agostino, numero 19, all' oggetto di prendere concerti per l'adunanza straordinaria che ha luogo in Casale il giorno 14 corrente settembre.

Tip. C. Carbone.